

Il Laico e la vita in famiglia Assisi 12 settembre 2026

Madre Chiara Cazzuola

Esserci con speranza: la profezia dell'accoglienza nelle fatiche del nostro tempo

Assisi evoca un mondo di valori e di spiritualità. Trovarci qui è come dichiarare ancora una volta il nostro desiderio di bene e la ricerca di Dio, come unico necessario della nostra vita. Desidero perciò iniziare questo incontro con le parole che Papa Leone XIV ha detto ai giovani al 47° Meeting per l'amicizia fra i popoli, alla Fiera di Rimini il giorno il 22 agosto u.s. Partendo dall'affermazione che ci sono molti adulti e giovani che non credono più alla speranza, esorta tutti ad una maggiore responsabilità nel presente: «Non ci sia soltanto chi soffia sul fuoco della stanchezza e della disperazione; ci sia anche chi riaccende sogni e visioni! Le due strade sono incompatibili, perché una sfrutta la divisione, l'alienazione e la disperazione, l'altra serve il Regno di Dio e la sua giustizia. In un mondo attraversato da tante manovre che puntano a conquistare mercati e spazi di influenza, spesso rivestite da retoriche rassicuranti e costruzioni ideologiche seducenti, il nostro cuore avverte il bisogno di scoprire un disegno diverso, sapiente e benevolo, simile a quello che Maria contempla nel *Magnificat*, quando proclama che di generazione in generazione la misericordia di Dio si stende su quelli che lo temono. Questo disegno di misericordia attraversa la storia anche oggi, dentro i passaggi più rapidi e inquieti segnati dagli algoritmi, dalle reti globali, e diventa la bussola per un'esistenza evangelica nell'era digitale. Al centro sta il mistero dell'Incarnazione» (Lett. enc. *Magnifica humanitas*, 230-231).

Mi sembra importante che come Exallieve/i salesiane/i nel cuore e nello spirito, assumiamo la responsabilità di "esserci", nella storia, nel mondo, senza lasciarci tentare dal desiderio di fuggire dalla realtà nella quale viviamo. Don Bosco diceva che il Signore ci ha posto nel mondo per fare del bene, frase che racchiude l'essenza della sua spiritualità e del suo metodo educativo

Essere insieme, in questo tempo, ci dà la consapevolezza e la forza di portare nel mondo i valori della nostra spiritualità, dell'essere e sentirci famiglia, unita da obiettivi condivisi e da un affetto sincero. Le difficoltà attuali non devono scoraggiarci, ma darci una spinta in più per testimoniare ai giovani e a tante persone che fanno riferimento ai nostri ambienti, la bellezza di non essere soli, offrendo loro un'esperienza in cui sentirsi accolti e valorizzati

per ciò che sono. Constatiamo infatti come la famiglia e i legami sociali, in questo nostro tempo, attraversino un momento di forte crisi, di fatica, di grande solitudine.

A questo proposito vorrei richiamare l'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, di Papa Francesco, un testo che parla con realismo e speranza della vita familiare e dell'amore cristiano. Non si limita a proporre un ideale astratto, ma accompagna le persone nelle loro situazioni concrete, riconoscendo le gioie, le fatiche e le sfide che ogni famiglia affronta.

L'*Amoris Laetitia* è un testo che, pur nascendo in un contesto ecclesiale e rivolgendosi in primo luogo ai fedeli cattolici, possiede una ricchezza di contenuti che travalica i confini confessionali. È un invito a guardare alla famiglia come a un luogo vivo, dinamico, dove l'amore non è un concetto astratto ma un'esperienza concreta, fatta di gesti quotidiani, di pazienza, di perdono e di cura reciproca.

Uno dei passaggi più intensi dell'esortazione è la meditazione sull'"Inno alla Carità" di San Paolo (1Cor 13). Tra l'altro questo è il brano della Scrittura che don Bosco cita nel Sistema Preventivo di cui nel 2027 celebreremo il 150°. Sappiamo che per lui quello che definiva un "trattatello" mette le basi per una relazione che attinge allo Spirito di famiglia, basi sulle quali si appoggia un intero Sistema educativo e una modalità di affrontare la realtà quotidiana della vita.

Questo brano ha una portata universale: descrive un amore che non si limita all'attrazione o all'affetto spontaneo, ma si radica nella volontà di cercare il bene dell'altro, anche quando ciò comporta sacrificio o rinuncia. È un amore che "non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non cerca il proprio interesse" e che, proprio per questo, diventa fondamento di relazioni sane e durature.

Per chi vive la propria esperienza familiare in una prospettiva laica, l'"Inno alla Carità" può essere recepito come un codice etico relazionale. La pazienza diventa capacità di ascoltare senza interrompere; la benevolenza si traduce in gesti di attenzione quotidiana; il non tenere conto del male ricevuto si manifesta nella scelta di non alimentare rancori. In una società pluralista, questi atteggiamenti non sono solo virtù private, ma diventano una necessità reale per rapporti umani che rafforzino il tessuto sociale.

La laicità nella famiglia, in questo senso, non è assenza di valori spirituali, ma libertà di viverli e interpretarli secondo la propria coscienza, senza imposizioni e nel rispetto delle differenze. È la possibilità di costruire un nucleo familiare fondato su principi condivisi — come il rispetto, la solidarietà, la responsabilità — che trovano nell'"Inno alla Carità" una sintesi sorprendentemente attuale.

L' *Amoris Laetitia* ci ricorda che la famiglia è un “laboratorio di umanità”, dove si impara a gestire i conflitti, a valorizzare le diversità, a sostenersi nei momenti di fragilità. In questo laboratorio, l’“Inno alla Carità” può essere la carta vincente che orienta le scelte: non un ideale irraggiungibile, ma un cammino fatto di piccoli passi, di cadute e riprese, di impegno costante, di scelta dell’altro e delle sue necessità. Il messaggio è chiaro: l’amore autentico è un atto di libertà e di responsabilità e ciò che rende la famiglia, in tutte le sue forme, un luogo in cui la vita non solo si trasmette, ma si custodisce e si fa crescere.

Papa Francesco, inoltre, ci ricorda che l’amore è una scelta quotidiana, un impegno che richiede costanza e dedizione. Non è solo attrazione o sentimento, ma un atto di volontà che si rinnova ogni giorno. In questo senso la laicità può essere sinonimo di rispetto reciproco tra visioni del mondo differenti. Nella famiglia ogni membro può esprimere liberamente la propria identità, senza imposizioni, e può convivere armoniosamente con gli altri pur nella diversità.

Per questo motivo l’Inno alla carità ci offre un modello universale di amore e rispetto che può essere applicato anche in contesti laici, poiché i suoi principi: pazienza, benevolenza, assenza di invidia e orgoglio, perdono e fiducia sono valori umani prima ancora che religiosi.

Tentiamo una lettura alla luce della vita quotidiana della famiglia

La pazienza come fondamento

San Paolo descrive la carità come “paziente” e “benigna”. In famiglia, questo si traduce nella capacità di sopportare i difetti e i limiti degli altri senza reagire con durezza. La pazienza non è passività, ma scelta consapevole di dare tempo all’altro per crescere e migliorare, evitando giudizi affrettati.

L’amore non è invidioso né orgoglioso

In un nucleo familiare, la competizione o il bisogno di avere sempre ragione possono minare la serenità. Applicare l’Inno significa gioire sinceramente dei successi degli altri membri, senza confronti distruttivi, mantenere un atteggiamento umile, riconoscendo che ognuno ha un ruolo e un valore unico.

Il rispetto e la gentilezza nei gesti quotidiani

San Paolo afferma che la carità “non manca di rispetto” e “non cerca il proprio interesse”. In famiglia, questo si concretizza in attenzioni semplici: ascoltare senza interrompere,

condividere i compiti, evitare parole offensive, non umiliare gli altri. Sono piccoli gesti che costruiscono fiducia e armonia.

Il perdono come scelta costante

La carità “non tiene conto del male ricevuto”. In famiglia, dove inevitabilmente si commettono errori, il perdono è essenziale per non accumulare rancori. Significa dare più peso alla relazione che all’orgoglio personale, ricominciando ogni giorno con cuore libero e fiducioso.

La perseveranza nei momenti difficili

San Paolo conclude che la carità “tutto crede, tutto spera, tutto sopporta”. Nella vita familiare, questo si traduce nel sostenersi a vicenda nelle prove, mantenendo viva la speranza anche quando le circostanze sono dure, e affrontando insieme le sfide.

Un antidoto all’indifferenza: coltivare la cultura del prendersi cura.

Nella vita della famiglia, della chiesa e della società il “prendersi cura” non è opzionale, ma la condizione indispensabile per assicurare la dignità umana e il futuro della Casa comune. Prendersi cura significa prevenire il male, riparare le ferite del passato e costruire futuro. Nella famiglia è importante prendersi cura di sé, per essere genitori credibili e testimoni di speranza; prendersi cura reciprocamente gli uni degli altri. Prendersi cura delle relazioni, costruendo ambienti accoglienti e sereni, dove le condizioni per una vita dignitosa siano assicurati a tutti. Nell’Enciclica *Fratelli Tutti* così Papa Francesco definisce la cultura della cura:

«La cultura della cura, quale impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all’accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della Pace. In molte parti del mondo occorrono percorsi di Pace che conducano a rimarginare le ferite, c’è bisogno di artigiani di Pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia» (FT 225).

Lo stile di Valdocco e Mornese come lo stile del prendersi cura.

Nel confronto con don Bosco e madre Mazzarello vogliamo evidenziare il valore della familiarità e della presenza, che essi stessi hanno vissuto pienamente, con le sfumature del

carisma salesiano interpretato a Mornese in modo del tutto femminile. La fedeltà al dinamismo profetico del carisma esige una visione che si traduce nella cultura della cura, nella certezza che questa potrà rendere veramente generative le nostre comunità religiose, educanti, pastorali, le nostre Associazioni, le nostre famiglie, nella Chiesa e nei vari contesti dove Dio ci chiama, oggi, ad incarnare la ricchezza del carisma salesiano, in rete con tante persone impegnate a preparare il futuro delle nuove generazioni.

Ci preoccupa il rischio che potremmo correre allontanandoci dalle sorgenti del nostro carisma. Sentiamo il bisogno di ravvivare quello stile di vita e di condivisione che a Valdocco e a Mornese era naturale. Un elemento essenziale per vivere la profezia della presenza ed attuare il Sistema preventivo è proprio il prendersi cura che, nella nostra contemporaneità, emerge come un'esigenza molto forte nella realtà sociale, nelle nostre comunità, nella missione educativa.

Vorrei richiamare qui, dato che siamo in "famiglia", lo stile di Valdocco e di Mornese dove "prendersi cura" è un modo di essere, un atteggiamento globale che non include solo la dimensione affettiva, ma quella intellettuale, spirituale, relazionale, etica. È accogliere la vita e porsi al suo servizio incondizionatamente.

Concentriamo l'attenzione su madre Mazzarello, colei che si autodefinisce: *la madre che tanto vi ama* e dichiara alle sue figlie spirituali: *sono pronta a far di tutto per il vostro bene*. Ella è nelle migliori disposizioni per prendersi cura di chi le è stato affidato e il ritmo della sua vita è modulato in conformità all'essere relazionale della persona in cui gli spazi della vita privata sono ridotti al minimo.

Il prendersi cura è una dimensione tipica della femminilità e della maternità. Per una madre vivere è aiutare a vivere, cioè promuovere la persona in tutte le sue dimensioni. Ciò comporta aver coscienza del valore della persona, volere che sia se stessa e faccia emergere da sé la parte migliore.

Per concludere

San Paolo conclude che la carità "tutto crede, tutto spera, tutto sopporta". Nella vita familiare, questo si traduce nel sostenersi a vicenda quando arrivano le tempeste della vita: la malattia, la crisi economica, la fatica educativa o la perdita del lavoro. Non significa subire passivamente, ma fare scudo insieme, custodendo la speranza anche quando l'orizzonte sembra oscuro, certi che nessun membro della famiglia debba affrontare la prova in solitudine.

Verso il futuro: l'impegno come Exallieve e Exallievi FMA.

Trovarci qui ad Assisi ci ricorda che la spiritualità non è mai una fuga dai problemi del mondo, ma la forza per abitarli con un cuore nuovo. Guardando alla crisi dei legami sociali e alla solitudine che attraversa il nostro tempo, non possiamo restare spettatori.

Il cammino verso il 2027, anno in cui celebreremo il 150° anniversario del Sistema Preventivo, ci chiama a riscoprire l'attualità di quel "trattatello" in cui Don Bosco mise al centro proprio la carità paolina. Come ci ha ricordato Papa Leone XIV, il nostro compito oggi è rifiutare la logica della stanchezza per diventare coloro che riaccendono sogni e visioni nelle vite dei giovani e delle persone che incontriamo sul nostro cammino.

Torniamo allora nelle nostre realtà con una certezza rinnovata: la famiglia, in ogni sua forma, e i nostri ambienti salesiani possono e devono continuare a essere luoghi di sosta, laboratori di umanità e fari di speranza. Alimentiamo ogni giorno lo stile della pazienza, del perdono e della gentilezza. È questo il nostro modo di "esserci", il nostro contributo per servire, oggi, il Regno di Dio.

Maria Ausiliatrice ci guidi e ci benedica.

Buon cammino a tutte e a tutti.